INIZIATIVE PER LA «SETTIMANA OPERAIA»

Ingrao a Pontedera

Imporre alla Piaggio il controllo pubblico degli investimenti

Dal nostro inviato

PONTEDERA, 13

Sabato sera a Pontedera si è conclusa la «Settimana della Piaggio» organizzata dal partito comunista. La popolazione si è radunata in piazza Cavour per ascoltare il comizio del compagno Ingrao che ha riassunto l'intenso dialogo che per l'intera settimana si è svolto in ogni casa, in ogni luogo di ritrovo della industriosa città dinastica toscana. Qui pare di essere tornati indietro di 10-15 anni: il tema è infatti quello del diritto al lavoro della lotta contro i licenziamenti. Pontedera conta poco più di 20 mila abitanti e nel giro di un anno ha visto diminuire la manodopera di duemila unità. Una vera e propria decimazione. La metà dei licenziati paga le conseguenze della congiuntura, specie in alcuni settori come quello edile. L'altra metà è stata gettata sul lastrico da Piaggio che ha risolto così il problema dei suoi profitti personali dimostrando nella pratica come si possa anche in epoca di congiuntura sfavorevole non diminuire ma addirittura aumentare i profitti padronali. E non è finita: i 5600 dipendenti ancora occupati nella grande fabbrica lavorano 32 ore le settimana e già si dice che a cominciare da ottobre l'orario settimanale sarà ridotto a 28 ore. Prende corpo così la minaccia di nuovi licenziamenti.

Intanto lo stabilimento è isolato, sorvegliato a vista da agenti di polizia come si trattasse di una frontiera di un confine con uno stato straniero. Peggio anzi. Infatti tutta *la zona circostante che pure* è di proprietà comunale è vietata ai comizi, ai raggruppamenti e ad ogni libero esercizio della democrazia. Al cancello della fabbrica funziona la Dogana per il controllo di ciò che entra e ciò che esce. Svolgono il servizio militari a riposo di ogni grado. Non capiscono niente della produzione, ma sono esperti nel trasformare una fabbrica in una caserma e a perseguire tutto quanto abbia a che fare con la democrazia. Un dirigente politico o sindacale che passi davanti alla fabbrica rischia di essere pedinato o dalla polizia privata di Piaggio o da quella della Repubblica italiana. Una decina di comunisti sono già stati denunciati. Una macchina di proprietà della sezione comunista con le apparecchiature di amplificazione è stata sequestrata. Tutto questo ha uno scopo preciso: evitare ogni forma di protesta e di lotta contro i licenziamenti e contro la repressione e la intensificazione dello sfruttamento nello stabilimento.

Il piano Pieraccini per la *programmazione economica* qui a Pontedera come in gran parte dell'Italia, è già saltato in alcuni dei suoi obbiettivi di fondo: la difesa dei livelli di occupazione e il graduale assorbimento di tutta la manodopera fino al raggiungimento della piena occupazione.

Quando nel luglio scorso Piaggio annunciò gli ultimi recenti 260 licenziamenti, la locale sezione democristiana scrisse che quel provvedimento avrebbe aggravato «in modo irreparabile la situazione di molte famiglie, ripercuotendosi *negativamente* sull'economia di questo centro cittadino».

Ma il ministro democristiano Delle Fave con una sua lettera freddamente burocratica rispondeva limitandosi a precisare le ragioni tecniche ed economiche dei licenziamenti, consistenti «nella perdurante situazione di assetto del mercato». Lo stesso ministro aggiungeva poi con tono distaccato come se la cosa non lo riguardasse che la Piaggio «ha fatto presente che in mancanza di una favorevole evoluzione della vendita dei motoscooter nei prossimi sei mesi, sarà molto probabilmente costretta — e i lavoratori ne sono pienamente consapevoli — a rivedere i programmi di produzione della Vespa».

Punto e basta. Il ministro democristiano non trovava nulla da ridire le decisioni di questa grande azienda privata non riguardano i nostri ministri. E così Piaggio cresciuto con la guerra fascista forsagiato con denaro pubblico, arricchito con il lavoro di generazioni di operai può decidere tutto da se senza rispondere a nessuno.

Ebbene dal grande dibattito che si è svolto a Pontedera famiglia per famiglia e in tutta la città nel corso della «Settimana della Piaggio» è venuta la risposta popolare a questo problema. Dall'esame della situazione della Piaggio inquadrata nella più ampia prospettiva dello sviluppo democratico dell'economia locale e nazionale, è scaturita con forza l'esigenza di una decisa battaglia dentro e fuori la fabbrica per respingere la linea padronale e contrapporre ad essa il controllo democratico dei programmi e degli investimenti privati.

Questo è stato anche il tema dominante del comizio del compagno Ingrao che ha denunciato come un clamoroso scandalo il fatto che aziende come la Piaggio e la Fiat e altre che costituiscono le grandi potenze dei monopoli italiani possano decidere indirizzi produttivi, provvedimenti che riguardano il lavoro e la vita di centinaia di migliaia di persone e capaci quindi di avere ripercussioni importanti su tutta l'economia senza che il governo, il Parlamento ne siano informati. Ingrao ha perciò indicato nel controllo degli investimenti privati e nella loro subordinazione a un piano di programmazione alla cui elaborazione e esecuzione concorrano tutti gli Enti pubblici da comuni alle organizzazioni sindacali uno dei presupposti essenziali per garantire al nostro Paese uno sviluppo economico democratico.

Oreste Marcelli

Berlinguer a Borgone

Lo Stato deve partecipare alla gestione del CVS

Dalla nostra redazione

TORINO, 13

La solidarietà e il pieno appoggio del Partito comunista della sua direzione e dei gruppi parlamentari del PCI alla drammatica lotta dei lavoratori del CVS è stata portata l'altra sera dal compagno Enrico Berlinguer della segreteria nazionale del Partito nel corso di una manifestazione che ha avuto luogo a Borgone con la partecipazione della popolazione Valsusina e di forti rappresentanze di operai degli stabilimenti del complesso.

Il dirigente comunista ha introdotto il suo discorso soffermandosi sul significato ed il valore della battaglia che gli ottomila dipendenti del Valsusa stanno conducendo ormai da inizio [illegible] Secondo Berlinguer [illegible] ad un episodio tipico della società italiana in cui [illegible] possibile ad un imprenditore che non ha dimostrato nemmeno di possedere [illegible] di dirigere un'industria costituita migliaia di famiglie alla fame negando loro il salario guadagnato senza per questo provocare il doveroso intervento delle autorità centrali.

Il fatto è — ha proseguito l'oratore — che non si tratta tanto di assenza del governo nella vertenza quanto di una presenza negativa che ha favorito larga spezie alle manovre dei grandi gruppi finanziari quali la Edison che si contendono il controllo della azienda e che obbiettivamente favorisce l'operazione del settore tessile secondo la logica del profitto privato dettata dalle concentrazioni finanziarie. E' questo in proposito hanno già espresso chiaramente il loro disegno: ridurre la occupazione di oltre 40 mila unità nell'intera industria.

Non a caso le operaie e gli operai del CVS e le loro organizzazioni hanno posto al centro della battaglia la difesa dell'attuale livello di occupazione e la necessità di evitare ogni soluzione della vertenza che sia frutto di decisioni unilaterali.

Una battaglia dunque che assume un significato particolare nella generale azione per un maggior potere operaio e per un controllo pubblico sulle grandi aziende e che — proprio in questi giorni — trova riconfermata la sua validità davanti ai provvedimenti unilaterali di riduzione dell'orario di lavoro decisi dalla FIAT ai danni di 50 mila dipendenti ed ai precedenti fatti della RIV e della Olivetti.

Se questa è la linea di condotta dei grandi gruppi monopolistici perseguita con la connivenza del governo di centro sinistra — ha rimarcato Berlinguer — esiste tuttavia una alternativa corrispondente ai bisogni dei lavoratori ed alle esigenze di sviluppo della società nazionale. Questa alternativa è chiaramente indicata nelle proposte che le Federazioni torinesi del PCI del PSI e del PSIUP hanno sottoposto all'opinione pubblica ed alle altre forze politiche. Si tratta cioè di procedere alla immediata requisizione del CVS come primo ed immediato provvedimento che stronchi ogni manovra e metta fine ad una penosa fase di attesa i cui riflessi già pesantemente si sono fatti sentire sulle condizioni di vita dei lavoratori. Si apre in questo modo una via possibile affinchè lo Stato possa assumere in un importante settore produttivo una posizione condizionatrice che ne favorisca lo sviluppo e che assicuri agli operai il posto di lavoro. L'importante in proposito che le proposte dei partiti operai siano *state accolte con favore* dagli altri schieramenti politici tanto da provocare una posizione unitaria che sollecita l'intervento diretto del governo nella gestione dell'azienda attraverso la sottoscrizione dell'aumento del capitale azionario. Da questa unità diversa la possibilità — ha concluso l'oratore — di uno sviluppo della lotta e della solidarietà popolare tale da assicurare alla vertenza del CVS uno sbocco coerente con gli interessi dei lavoratori e la economia del Paese.

Bombe e raffiche di mitra, ma nessuna vittima

Alto Adige: attaccata una caserma di alpini

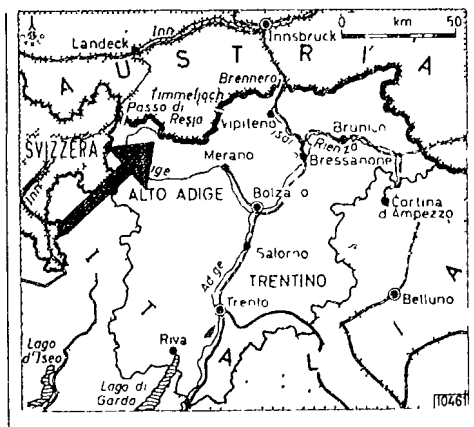
Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 13

Un gruppetto di terroristi ha effettuato l'altra notte una incursione contro una casermetta di alpini che si trova presso passo Resia, a poco più di un *chilometro dal confine italo* austriaco. La casermetta che ospita una trentina di alpini si trova ad una distanza di 150-200 metri dalla strada nazionale che conduce al valico di frontiera. E da rilevare subito che l'episodio si è svolto in una zona che finora si era mantenuta calma per quanto concerne l'attività terroristica.

Nessuna indicazione si ha finora sulla identità dei componenti il «commando». L'azione non ha fortunatamente avuto vittime nè feriti a differenza del luttuoso episodio verificatosi due settimane fa a Sesto Pusteria in cui rimasero uccisi due carabinieri. Quanto alla entità numerica del «commando» si parla a 4-5 elementi, un gruppo quindi della stessa consistenza di quello che ha portato a termine la criminosa azione di Sesto. Anche i bossoli trovati sul terreno sono dello stesso tipo di quelli usati nella precedente azione: ciò non ha tuttavia molta importanza ai fini della precisa determinazione di un rapporto tra i due episodi.

Verso le 22,30 la casermetta è stata fatta segno ad alcune raffiche di armi automatiche e al lancio di bombe a mano da una distanza che doveva essere piuttosto ravvicinata: una delle bombe a mano (rimasta inesplosa) è caduta all'interno del cortile che circonda la caserma. Gli alpini hanno reagito sparando a loro volta nella direzione di provenienza degli spari. L'oscurità ha ostacolato però la reazione dei militari che non è servita nemmeno a impaurire il gruppetto dei terroristi, evidentemente appostati bene al riparo: tanto che all'incirca dopo mezz'ora verso le 23, si è verificata un'altra sparatoria. Quindi le armi hanno taciuto: ma verso l'una di notte si è udita una esplosione nel bosco vicino alla casermetta. Altre esplosioni si sono udite dopo le due: dopo le tre e poco prima delle cinque del mattino. Si trattava di ordigni a orologeria (o forse di mine predisposte sia per la esplosione in seguito a strappo che per la esplosione a tempo). La funzione di questi ordigni era evidentemente quella di rendere difficoltosa la prevedibile reazione e di ritardarla il più possibile probabilmente per guadagnare più facilmente il vicinissimo confine. Quanto alle modalità del l'esecuzione dell'attentato desta perplessità il fatto della mancata esplosione delle bombe a mano: i terroristi hanno infatti dimostrato finora di essere in genere abbastanza pratici nell'impiego delle armi. Inoltre non si può non chiedersi se il fatto che non ci siano state vittime e dovuto al caso o al desiderio di dimostrare la propria vitalità da parte dei terroristi o ancora ad un preciso calcolo degli stessi *intenzionati a mantenere* caldo il ferro (cercando se possibile di provocare reazioni incontrollate) ma a non produrre reazioni psicologiche negative nei propri confronti anche da parte di coloro che ne appoggiano la «causa».



Infatti dopo la criminosa azione di Sesto Pusteria reazioni sfavorevoli nei confronti dei terroristi si sono avute in Austria e in Germania anche da parte di organi di stampa e di ambienti che sempre nel passato ne avevano più o meno scopertamente giustificato e difeso le imprese. Si è trattato in molti casi di «tirate di orecchie» denuncianti più il gesto di chi aveva voluto strafare che di prese di posizione intese a condannare i terroristi e chi li ispira per la loro concezione incerente ai mezzi da impiegare per la soluzione della questione altoatesina.

Non è escluso quindi che in questa nuova incursione i terroristi abbiano tenuto conto di questo ambiente psicologico col che ovviamente non si smantellerebbe in nulla la gravità dell'episodio. E chiaro infatti che se l'assenza di vittime nel bilancio di questo episodio non è dovuta a un caso fortuito ma come abbiamo ipotizzato ad un calcolo preciso con questa azione si è voluto dire da parte dei terroristi che non si è uccisi ma lo si sarebbe potuto fare ed è tutt'altro che escluso che ciò non accada in seguito. Il che riporta il problema con tutta la sua drammatica urgenza sul piano della valutazione e dell'azione politica e su questo piano non rimane che riaffermare la validità del comunicato approvato due settimane or sono da tutti i partiti di sinistra dal PCI al PRI.

g. f.

Lo scandalo del Consorzio degli Aurunci

Chianese non era nemmeno presidente

Mancano gli atti legali che erano necessari perchè egli risultasse tale di diritto — Oggi interrogato l'ingegner Pinchera

Il «leader» della DC di Frosinone Silvio Chianese è come è noto il principale imputato nel procedimento giudiziario aperto dalla magistratura contro gli amministratori e i tecnici del Consorzio acquedotti degli Aurunci. Ora si è scoperto — è sempre il dottor Rozera commissario prefettizio attuale al Consorzio che lo ha messo in luce — che Chianese non è mai stato di diritto presidente del Consorzio.

In base allo statuto di questo ultimo il presidente doveva essere il sindaco di Esperia (e tale carica fu ricoperta per anni dal Chianese) ma occorreva anche che il Comune di Esperia rinnovasse a termini di legge volta per volta il provvedimento che indicava il sindaco come presidente del Consorzio. Di un simile provvedimento non si trovano tracce nel comune di Esperia *almeno dal 1946*.

Il dott. Rozera ha anche annullato alcune delibere «fasulle» con una di esse l'ingegner Notarianni (accumunato all'ing. Pinchera al Chianese al Papa e all'Ostili nelle accuse di peculato *falso ideologico truffa ecc.*) veniva accolto come rappresentante di uno dei comuni consorziati in tale qualità quindi egli liquidava a sé stesso le competenze spettanti per i lavori svolti per il Consorzio come libero professionista.

Anche altre delibere che delegavano poteri a Chianese o li guidavano spettanze a Notarianni e Pinchera sono state annullate perchè l'assemblea che le decise non aveva il numero legale. Oggi il procuratore di Cassino dott. Alvino che dirige la inchiesta giudiziaria interrogherà l'ing. Mario Pinchera: si potrà quindi forse sapere qualcosa di più circa la consistenza degli addebiti mossi al professionista che *finora si è mantenuto nel più* stretto riserbo.

Per il nubifragio

Due miliardi i danni alle FS

Interruzioni su tutta la rete - Ponti e massicciate della sede ferroviaria travolti dalle acque

Secondo calcoli prudenziali i danni subiti dalla rete ferroviaria a causa dei recenti nubifragi assommano a due miliardi. Sul tratto Orvieto-Chiusi, della linea Roma-Firenze i danni hanno raggiunto i 200 milioni, di cui 180 alla linea ed agli impianti di stazione e 120 agli impianti elettrici. Anche sulle linee che portano a Trapani in Sicilia i danni subiti dagli impianti ferroviari sono stati valutati in 335 milioni, di cui 300 milioni all'armamento (binari deviatori ecc.) e alle opere d'arte e 35 milioni agli impianti di segnalamento e sicurezza di *luce e forza motrice, nonchè* ai collegamenti telegrafonici delle FS.

Quella subita dalle Ferrovie dello Stato è stata una dura prova resa ancora più ardua dalle interruzioni dei collegamenti telefonici e telegrafici che hanno ostacolato sia l'afflusso delle notizie al centro, che la successiva diramazione dei provvedimenti intesi ad ovviare alle situazioni più gravi. Ed ecco in rapida sintesi, la successione delle interruzioni del traffico ferroviario nei tre giorni più duri del nubifragio che ha flagellato l'Italia.

Il 1 settembre le acque dei fiumi e dei torrenti in piena invadono la sede ferroviaria della Roma-Firenze, determinando il crollo della spalla di un ponte a due luci al km 129, presso la stazione di Alle-Roma, mentre si verificano frane e smottamenti sul tratto Allerona-Chiusi. Qualche ora dopo viene interrotta la linea Siena-Chiusi per il cedimento di un ponte al km 198,131 e per lo scalzamento della fondazione di un ponte al km 195,729. Alle 21 la furia delle acque strappa oltre 200 metri di massicciata degli entrambi i binari di corsa della Roma-Pisa lato Grosseto e nella notte la massicciata spariva per un bel tratto anche al km 35 in prossimità di Maccarese. Nella notte del 2 settembre venivano interrotte le linee Siena-Monte Antico, Grosseto-Siena, la Cole-Salvetti-Pisa. Nella mattinata era la volta della Padova-Calalzo, mentre alle 19 veniva sospeso il traffico sulla Venezia-Trieste. Intanto anche in Sicilia il maltempo provocava l'interruzione della linea Alcamo-Trapani, della Castelvetrano-Trapani e Paceco-Trapani. Lo straripamento dell'Adige e di alcuni suoi affluenti, il 3 settembre determinava numerose interruzioni sulla Verona-Brennero e Calliano-Bressanone e il traffico internazionale sulla linea. Anche la Bolzano-Malles, la Bolzano-Merano e la Naturno-Sonales nonchè la Treviso-Portogruaro, la Casarsa-Motta di Livenza venivano interrotte. Nonostante il persistere del maltempo già nella giornata del 3 settembre gran parte delle linee colpite venivano ripristinate.

Polemico avvio del congresso degli avvocati

La giustizia nelle città si trasforma in paralisi

Magri applausi a Reale, che rinnova gli «impegni» che sarebbero però rallentati da «contrasti di opinioni» - Discredito alla giustizia dalle incertezze e dai ritardi - Dibattito sul diritto di sciopero degli avvocati

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

L'avvocato Alberto Bisegno presidente del Consiglio dell'ordine di Milano sta aprendo l'ottavo Congresso nazionale degli avvocati e procuratori nell'aula magna del l'Università di Stato e passa in rassegna i più importanti provvedimenti di legge emessi nell'ultimo biennio che in qualche modo toccano la categoria. Bisegno può contare con elemento moderato non moderato i termini «*timido incompleto indiscriminato vero e proprio scandalo legislativo incostituzionale*». A un tratto l'oratore si arresta presta orecchio a un collega poi annuncia «*Mi interrompo perchè sta arrivando il ministro di Grazia e Giustizia*». Inaspettatamente, la sala reagisce con grida «*Speriamo che non venga applaudito!*» «*Questo ritardo è una mancanza di rispetto!*». E così al suo ingresso il Guardasigilli ha diritto solo ad un magro applauso «di stima». Cerca la riscossa ripetendo più tardi con monotonia l'incanto filastrocca degli «impegni» e «iniziative» del governo tal lodati dal «contrasto delle opinioni» (come se su buona parte dei rimedi non ci fosse unanimità). Tutto inutile. L'applauso conclusivo è ancora più fioco e contrastato.

Anche questo congresso conferma dunque la crescente ribellione dei cosiddetti «operatori del diritto» all'inerzia dell'esecutivo di fronte alla crisi della giustizia che come ha detto Bisegno *Nei grandi centri sta trasformandosi in paralisi*». Di qui una tensione «politica» che affiora fin dalle prime relazioni. Dai temi generali «tradizione e modernità dell'attività dell'avvocato» «dignità e libertà della professione forense» (l'avvocato è oggi, come ieri un uomo che lotta contro l'ingiustizia nell'interesse non solo del singolo, ma di tutta la società un elemento fondamentale dello stato di diritto oppure un personaggio che da libero professionista sta scadendo a funzionario quando non addirittura ad azzeccagarbugli che pesca nel torbido delle infinite leggi?) si arriva subito al concreto. Saverio Siniscalchi di Napoli ed Angiola Sbarz di Bologna indicano nelle lentezze e nelle disfunzioni dell'apparato giudiziario, una delle cause del discredito che colpisce non solo gli avvocati ma la giustizia stessa. Alberto Dall'Ora di Milano, parlando della dignità della professione non esita a denunciare le magagne («tendono talvolta a formarsi gruppi di influenza o di potere composti di avvocati funzionari e magistrati che la reciproca scorretta solidarietà lo scambio di favori il segreto vicendevole timore rendono più troppo simili a clientele mafiose») ma poi, dopo aver giustamente invocato l'elaborazione di un codice deontologico ad uso soprattutto dei giovani ritiene non solo indecoroso ma illecito professionalmente, se non giuridicamente lo «sciopero degli avvocati». Intendiamoci. Dall'Ora conosciuto per la larghezza delle sue idee non attacca e anzi riconosce e approva esplicitamente il diritto di sciopero previsto dalla Costituzione ma lo limita ai soli lavoratori «subordinati». Il suo ragionamento è questo: «Scioperando anche per le migliori ragioni come ad esempio la crisi della giustizia l'avvocato non nuoce al governo o allo Stato che non sono datori di lavoro, ma al cliente reca a questo un danno personale certo in vista di un vantaggio generale incerto».

Come si vede il principio è quanto mai opinabile in uno Stato che regolarmente e antidemocraticamente ignora le proposte degli esperti e i voti della opinione pubblica, svegliandosi solo di fronte a fatti clamorosi. I successivi oratori lo mettono in rilievo. «Quando abbiamo inutilmente esaurito tutti i mezzi normali per far sentire esigenze sacrosante che altro ci resta se non l'astensione dal lavoro?» chiede l'avv. Ciurlo di Genova, e aggiunge «Io, alle promesse di un tipo come quello di stamattina (il ministro, ndr.) non ci credo». L'avvocato Mangione esemplifica «Ma sapete che a Melfi abbiamo dovuto abbandonare il lavoro per tre mesi onde ottenere le porte e le finestre mancanti al nuovo palazzo di giustizia?».

L'argomento come si vede è cruciale e potrebbe rimbalzare all'imminente Congresso nazionale dei magistrati esasperati anche essi dalla situazione della giustizia al punto di avere già varie volte minacciato l'astensione dal lavoro. La discussione si annuncia quindi appassionante tanto più che fra gli argomenti di dominio figurano le riforme più urgenti sia nel campo della formazione universitaria che delle leggi penali e civili.

Pierluigi Gandini

Per i danni causati dal maltempo

Il PCI chiede per l'Umbria immediati aiuti finanziari

Una interrogazione presentata dai parlamentari comunisti ai ministri dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura e dell'Interno — Auspicato un programma di sistemazione idrogeologica per le zone maggiormente colpite

I compagni Guidi, Antonini, Maschiella e Coccia hanno presentato la seguente interrogazione: I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura e dell'Interno per sapere se sono a conoscenza delle dimensioni delle sciagure e dei danni determinatisi in Umbria a seguito delle calamità atmosferiche e particolarmente nell'Orvietano dove la violenza dei nubifragi e delle alluvioni ha trovato minore resistenza nella omissione di una necessaria regolamentazione dei fiumi e dei corsi d'acqua nella difesa del suolo, nella inattuazione dei disciplinari di costruzione delle centrali e nelle condizioni di viabilità.

La pericolosità dei torrenti Argento e Ripignolo segnalata dalle popolazioni interessate e dai parlamentari comunisti umbri (V. Interr. n. 4168 del 4 marzo 1959 a proposito del torrente di Ripignolo) e la presenza di un organico e radicale programma di sistemazione fluviale da parte del Genio Civile, rimasto inattuato dal Governo dimostrano la prevedibilità e la evitabilità di sciagure che hanno costato perdite umane e danni ingenti alle opere e alle condizioni della vita civile.

Gli interroganti anche tenendo conto del recente dibattito parlamentare svoltosi in sede alle Commissioni Riunite degli Interni e dell'Agricoltura chiedono:

1) immediati ed adeguati aiuti finanziari alle popolazioni colpite tenendo conto anche delle richieste degli amministratori locali che corrispondono ad esigenze urgenti e irrinunciabili;

2) attuazione di un programma di sistemazione idrogeologico ed in particolare dei progetti avanzati dal Genio Civile per la regolamentazione dei fiumi dei torrenti e per la difesa del suolo da realizzarsi attraverso il coordinamento operativo dei vari enti come il Genio Civile i Consorzi di Bonifica l'Ente di sviluppo i Comuni e le Province della Regione d'intesa con le Assemblee delle popolazioni danneggiate;

3) attuazione di un vasto programma di costruzione ricostruzione e sistemazione di strade ponti ed altre opere d'arte, con particolare riguardo all'Orvietano all'Alto Lazio e gran parte dell'Amerino della Val Nerina e del Tuderte;

4) riforma sollecita della legislazione vigente in modo da consentire adeguati e tempestivi indennizzi ai colpiti da calamità naturali e da creare la base per un sistema permanente di solidarietà mediante la costituzione di un fondo democraticamente amministrato e che i Ministri interessati precisino i tempi e i modi delle misure richieste.

Sei effettivi e quattro supplenti

Estratti i nuovi giudici per il processo Bebawi

Il presidente della prima sezione di Corte di Assise di Roma dott. Nicolo La Buia ha estratto ieri i nomi dei giudici popolari per il nuovo ruolo del processo Bebawi la cui prima sessione come è noto venne annullata proprio perchè due dei giudici non avevano i requisiti necessari per esercitare la loro funzione.

Era stato estratto anche un candidato Vladimiro Nucci che non è stato preso in considerazione avendo superato i sessantacinque anni di età. Tranne uno tutti i giudici estratti abitano a Roma.

Essi sono: Giovanni Cleri (via Buonarroti 39), Domenico Natale (viale Castro Pretorio 25), Corrado Gallinari (via Lucullo 11), Augusto Bertazzi (viale Valpadana 133), Claudio De Grosso (via Asmara 37), Concettina Recchia (via Nomentana 587), Alfonso P. Fratibene (via Bustri Vici 16 B), Italo Di Giromino (via Nibby 5), Carmine Rezza (via Matteotti 286), Altera D'Angelo (Montalto di Castro via Gradisca).

All'estrazione hanno presenziato il sostituto Procuratore della Repubblica Valeri il cancelliere Nuzzo e un difensore per ciascuno dei due coniugi imputati.

Accertata l'età degli estratti (i primi sei saranno nominati giudici effettivi gli altri supplenti) sono stati avviati gli accertamenti per verificare se essi possiedono gli altri requisiti richiesti.

Aumentano i casi di differite a Palermo

PALERMO, 13

Dal 1 gennaio al 31 agosto 1965 a Palermo e provincia sono stati registrati 42 casi di differite, 47 in più dello stesso periodo nel 1964.

In seguito alla recrudescenza della malattia gli organi sanitari locali hanno disposto una campagna di vaccinazione che cominceràmercoledì.

Prosegue il dibattito alla conferenza sugli acceleratori di alta energia

Il problema degli anelli di accumulazione di particelle accelerate è stato il tema discusso ieri durante i lavori della V Conferenza internazionale sugli acceleratori di alta energia in corso nei laboratori del sincrotone di Frascati.

La nuova tecnica degli anelli di accumulazione che ha tra i suoi pionieri un gruppo di fisici italiani che hanno operato a Frascati costituisce una delle grandi promesse nel campo dell'esperimentazione per lo studio della fisica delle alte energie.

All'inizio della seduta il professor Bruno Touschek dell'Università di Roma ha messo in evidenza le difficoltà che si sono dovute affrontare e che si stanno superando oggi nella progettazione degli anelli di accumulazione. Una di queste macchine è in costruzione ai laboratori nazionali di Frascati ed avrà una potenza di 1500 Mev.

Fra discussione si è indirizzata sulle possibilità di ricerca che si dischiudono con l'avvento di queste nuove macchine. Su un particolare esperienza svolta a Stanford negli Stati Uniti ha riferito il prof. B. Gittelman. E' seguita una relazione del gruppo di ricerca francese di Orsay presso Parigi.

Assegnati i premi ai partecipanti al Festival dell'Unità

I premi del concorso tra amici lettori e diffusori dell'*Unità* che hanno partecipato alla decimanovesima edizione della festa nazionale dell'Unità svoltasi a Torino sono stati assegnati ai possessori dei seguenti biglietti: 1) n. 192.696 (omaggio di volo offerto dall'Aeroflotto Industriale di Genova Sestri); 2) n. 178.188 (macchina per cucire); 3) n. 121.175 (pacchi offerti dagli Editori Riuniti).